

*Marek T. Chmielewski SDB*

## **L'INFLUSSO DELL'EDUCAZIONE SALESIANA SUL SENTIMENTO PATRIOTTICO DEGLI ALLIEVI DELL'ORATORIO DELLA CHIESA DELLE "CATERINE" DI POZNAŃ (1926-1940)**

Durante il suo viaggio in Polonia nel 1999 Giovanni Paolo II beatificò 108 martiri della seconda guerra mondiale. Fra loro anche i cinque giovani di Poznań: Edward Klinik, Edward Kaźmierski, Jarogniew Wojciechowski, Franciszek Kęsy e Czesław Józwiak, uccisi dai nazisti a Dresda, il 24 agosto 1942<sup>1</sup>. Dopo quasi due anni (settembre 1940 – agosto 1942) di detenzione nelle varie prigioni del Wartheland e Reich, di drammatici e brutali interrogatori, di lontananza dai propri cari, questi giovani furono dichiarati colpevoli della preparazione di un attentato contro lo Stato Tedesco, e con ciò di alto tradimento. Oggi, grazie all'impegno dei ricercatori, sappiamo che essi erano legati all'Organizzazione Nazionale di Combattimento (NOB)<sup>2</sup>. I documenti d'archivio, come le missive inviate segretamente dai detenuti, le loro lettere e i ricordi dei compagni di prigione, largamente diffusi grazie a diverse pubblicazioni a stampa, testimoniano la loro profonda fede e l'amore per la patria. La lettura di questi testi ci infonde la certezza che le sofferenze della prigionia e la morte per decapitazione, che furono la punizione inflitta dai nazisti per l'impegno attivo di questi ragazzi per la causa della patria, abbiano purificato e rafforzato la loro relazione con Dio. Allo stesso tempo, la profonda fede permise loro di restare fedeli a Dio e alla patria fino all'ultimo<sup>3</sup>.

È opinione generale che i fondamenti di questo modo di pensare e sentire siano stati inculcati a questi eroici giovani in famiglia, e rafforzati e radicati attraverso l'incontro con i salesiani di Poznań. I salesiani arrivarono a Poznań nel 1926 insediandosi nell'antico monastero in rovina, un tempo casa delle suore domeni-

<sup>1</sup> *Dekret o Męczeństwie, "Ku beatyfikacji Męczenników. Biuletyn Postulacji Procesu Beatyfikacyjnego Męczenników Kościoła w Polsce z okresu II wojny"* [Decreto sul Martirio, "Verso la beatificazione dei Martiri. Bollettino della Postulazione del Processo di Beatificazione dei Martiri della Chiesa in Polonia nel periodo della seconda guerra mondiale"], 6 (1999), pp. 3-8.

<sup>2</sup> Cf M. ORŁOŃ, *Wierni do końca* [Fedeli fino all'ultimo]. Wrocław 1999, pp. 37-116 e L. MUSIELAK, *Bohaterska piątka* [Gli eroici Cinque]. Kraków 1995, pp. 47-106.

<sup>3</sup> Cf per esempio lettere e missive clandestine scritte dai martiri posnaniani in prigionia pubblicate sul sito <http://www.swm.salezjanie.pl/wiernidokonca.pl/>; e *NOB i Piątka Poznańska* [La NOB e i Cinque di Poznań], in P. ANDREJUK (a cura di), *„Wybacz mi żono, że Polskę ukochałem bardziej niż Ciebie i dziecko”. Polscy narodowcy jako ofiary nazizmu w okresie II wojny światowej* [“Perdonami, moglie, di avere amato la Polonia più di quanto amassi te e il bambino”. Membri dei partiti nazionali polacchi come vittime del nazismo nel periodo della seconda guerra mondiale]. Warszawa 2007, pp. 29-33, ed anche *Wspomnienia wychowanków oratorium św. Jana Bosko w Poznaniu 1926-1960* [Ricordi degli ex alunni dell'oratorio di s. Giovanni Bosco di Poznań 1926-1960]. Kraków 1998, pp. 40-48.

cano. La chiesa annessa al monastero era intitolata a santa Caterina di Siena. Per questa ragione gli abitanti di Poznań diedero alle suore il soprannome di "Caterine", e chiamarono la piccola chiesa, aperta ai fedeli, "la chiesa delle Caterine". I salesiani si sobbarcarono la fatica di ristrutturare la chiesa – la dedicarono a S. Maria Ausiliatrice – e nei modesti interni del monastero installarono un "oratorio", una sorta di centro di ricreazione o doposcuola, dove accoglievano bambini e ragazzi di diversi quartieri cittadini<sup>4</sup>. Seguendo le regole del sistema educativo di s. Giovanni Bosco, fondatore dell'ordine<sup>5</sup>, cercarono di proporre alla gioventù un modo giusto e onesto di trascorrere il tempo libero da studio e lavoro<sup>6</sup>. Negli anni 1929-1933, al gruppo di alunni di questo oratorio si unirono i cinque futuri martiri<sup>7</sup>, e vi rimasero fino al momento del loro arresto da parte dei nazisti, nel 1940. Cosa mai diedero loro i Salesiani, per renderli pronti, dopo un breve tempo della prigionia, a superare il più difficile degli esami sacrificando la vita per la fede e per la patria?

## ORATORIO SALESIANO DI POZNAŃ

Subito dopo l'arrivo a Poznań, nel 1926, i Salesiani si adoperarono per creare le condizioni necessarie per avviare un'attività educativa nello stile del loro Fondatore. Inizialmente misero tutte le proprie forze ed energie nel compito di trovare fondi per il restauro della chiesa e del monastero delle "Caterine" e per il progetto di un convitto maschile di artigianato, al quale stavano pensando. Organizzarono raccolte di fondi, questue per varie occorrenze, concerti di beneficenza; cercaro-

<sup>4</sup> Cf A. ŚWIDA, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys historyczny* [Società Salesiana. Compendio storico]. Kraków 1984, p. 131.

<sup>5</sup> Don Giovanni Bosco (16.08.1815 – 31.01.1888) nacque a Becchi, Torino, fu ordinato sacerdote 5.06.1841, studiò nel Convitto Ecclesiastico di Torino (1841-1844). Fondò l'opera di oratori per la gioventù disagiata di Torino. Il cuore della sua attività educativa era la casa situata nel quartiere torinese di Valdocco che ospitava laboratori artigianali, una scuola media, un convitto, un oratorio festivo, una tipografia, la casa per i chierici, la chiesa di s. Francesco di Sales e la basilica di S. Maria Ausiliatrice dei Cristiani. Nel 1859 fondò la Congregazione Salesiana, nel 1872 la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane), e nel 1876 diede inizio alla Pia Unione Cooperatori Salesiani. Negli anni 1867-1878 don Bosco fece da mediatore nei negoziati tra la Santa Sede e l'anticlericale governo italiano. Costruì quattro grandi chiese a Torino e Roma. Sviluppò anche un'attività editoriale su vasta scala. La sua esperienza educativo-spirituale, che chiamò "Sistema Preventivo", pur non essendo stata mai da lui stesso descritta in modo sistematico, è ormai parte integrante della storia del pensiero pedagogico. Morì a Torino. Nel 1934 fu proclamato santo da Pio XI. Cf S. WILK, *Jan Bosco* [Giovanni Bosco], in S. WIEŁGUS, J. DUCHNIEWSKI, M. DANILUK (a cura di), *Encyklopedia Katolicka* [Enciclopedia cattolica]. Lublin 1997, vol. 7, col. 760-762.

<sup>6</sup> Preziose informazioni su questo tema sono fornite da don Augustyn Piechura a pp. 8-13 del dattiloscritto intitolato „*Do Kroniki Wroniecka 9 od 1931-1937. Kadencja ks. Aug. Piechury*” [Per la cronaca di Wroniecka 9 dal 1931-1937. Mandato di don Aug. Piechura] [in seguito: Piechura], conservato in un fascicolo a parte in: „*Kronika Salezjańska przy zakładzie na ul. Wronieckiej 9*, t. 3: „*Od 18/VIII 1937 do 4/IX 1939 POZNAŃ*” [“Cronaca Salesiana presso il centro di via Wroniecka 9” [in seguito: Kronika], vol. 3: „*Od 18/VIII 1937 do 4/IX 1939 POZNAŃ*” [Dal 18.08.1937 al 4.09.1939]; la cronaca si trova nell'archivio della casa salesiana in via Wroniecka 9 a Poznań.

<sup>7</sup> Si sa con certezza che Czesław Józwiak cominciò a frequentare l'oratorio nel 1929, Jarogniew Wojciechowski nel 1932, e Franciszek Kęsy nel 1933. Di Edward Klinik ed Edward Kaźmierski sappiamo soltanto che diventarono oratoriani mentre frequentavano la scuola elementare. Cf <http://www.swm.salezjanie.pl/wiernidokonca.pl>.

no benefattori privati e sostegni dalle autorità civili. Istituirono anche uno speciale comitato per la ricostruzione della chiesa a loro affidata. Contemporaneamente avviarono le attività educative. Fondarono un "Coro Mariano" e un altro, composto da alunni dell'Oratorio. Nacquero anche i gruppi della Gioventù Missionaria Femminile e Maschile, furono formati i primi ministranti, e col tempo anche i Cooperatori Salesiani (una sorta di terz'ordine salesiano, composto da laici e clero secolare), le Confraternite di Maria Ausiliatrice e di ex alunni Salesiani<sup>8</sup>.

Dopo l'anno 1930 i Salesiani intensificarono in modo significativo le attività dell'oratorio della gioventù maschile, assumendolo come proprio campo d'azione prioritario<sup>9</sup>. Nel 1931 diventò direttore della comunità e dell'opera salesiana di Poznań don Augustyn Piechura, magnifico organizzatore, musicista ed entusiasta dell'educazione oratoriana. Lo affiancava nell'oratorio un gruppo di confratelli, composto da due-tre sacerdoti e da alcuni chierici<sup>10</sup>. Questi ultimi facevano, nella struttura di via Wroniecka, un tirocinio pedagogico di alcuni anni (da due a quattro, addirittura), studiando contemporaneamente presso le varie facoltà dell'Università di Poznań. Occupano un posto particolare nella memoria degli alunni dell'epoca i chierici Leon Musielak e Wilhelm Dworowy<sup>11</sup>. Del gruppo di educatori maggiormente ricordati fa parte anche il signor Kazimierz Karaśkiewicz, pensionato, che da volontario veniva tutti i giorni all'oratorio, dove svolgeva le funzioni di tutore, educatore e assistente dei ragazzi. Per i forti legami emotivi che si erano creati tra lui e gli alunni, veniva chiamato da tutti con l'appellativo di "Nonnino"<sup>12</sup>.

Nel 1937 al direttore don Piechura succedette don Emanuel Słodczyk<sup>13</sup>. L'oratorio continuò con le solite attività, secondo il modello stabilito, ma, come ricorda Eda [*Edward*] Kaźmierski, ai ragazzi il nuovo direttore non era simpatico quanto il suo predecessore. Diverse volte entrarono anche in conflitto con i chierici che avevano sostituito i loro beniamini, Musielak e Dworowy<sup>14</sup>. Lo scoppio della guerra interruppe per molti anni il dinamico sviluppo dell'opera salesiana<sup>15</sup>.

L'oratorio di via Wroniecka era festivo. Vuol dire che gli alunni vi si recavano nelle ore libere da studio e lavoro, per esempio la domenica, nei giorni di festa, e nel pomeriggio dei giorni feriali fino a sera. I Salesiani che vi lavoravano avevano cura che i ragazzi fossero protetti e che impiegassero bene le ore trascorse insie-

<sup>8</sup> Cf Kronika, vol. 1: 1926-1929, per le informazioni relative ai lavori di ristrutturazione degli anni 1926-1929; per quelle relative ai cori, vedi p.e. le annotazioni del 1.01.1928 e del 10.09.1928; per la Gioventù Missionaria e per i ministranti vedi 7.06.1928, ed anche vol. 2: 1930-1931; informazioni sulla Gioventù Missionaria del 6.01.1930; sui ministranti del 26.01.1930; sugli ex-alunni e sui Cooperatori Salesiani (attualmente denominati Salesiani Cooperatori) del 2.02.1930, del 23.02.1930, nonché sulla Confraternita di Maria Ausiliatrice dei Fedeli (attualmente Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice - ADMA), Piechura, p. 15.

<sup>9</sup> Cf Piechura, p. 8.

<sup>10</sup> Cf *Ibidem*, p. 4.

<sup>11</sup> Cf L. MUSIELAK (a cura di), *Dzienniczek Edy Kaźmierskiego wychowanka Poznańskiego Oratorium Księży Salezjanów* [Diario di Eda Kaźmierski alunno dell'Oratorio posnaniano dei Salesiani]. Kraków 1990, [in seguito: *Dzienniczek*], pp. 35, 42-43, 45; e L. MUSIELAK, *Bohaterska...*, pp. 25-26.

<sup>12</sup> Cf Piechura, pp. 12-13; Kronika, vol. 3: 1937-1938, 6.03.1938.

<sup>13</sup> Kronika, vol. 3: 1937-1939, 18.08.1937.

<sup>14</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 69, 79, 82.

<sup>15</sup> Cf L. MUSIELAK, *Bohaterska piątka* [Gli eroici Cinque]. Kraków 1995, p. 46.

me. Nell'oratorio venivano accolti i ragazzi di almeno otto anni di età; i più grandi potevano avere anche vent'anni e oltre. Nonostante provenissero da tutti i quartieri, la maggioranza abitava in centro<sup>16</sup>. I ragazzi, grandi e piccoli, avevano a disposizione una modesta sala a pianoterra dell'ex monastero, all'occorrenza anche alcuni altri locali al primo piano e due piccoli cortili sul lato che si affacciava sulle vie Wroniecka e Masztalarska. Altri luoghi d'incontro per le prove del coro e per la formazione dei ministranti erano il coro e la sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice<sup>17</sup>.

Queste erano le condizioni in cui i Salesiani, in base ai principi del sistema preventivo di don Bosco, cercarono di realizzare l'obiettivo da lui indicato: "formare buoni cristiani e onesti cittadini". Nella loro attività non si discostarono, tutto sommato, dal classico modello di oratorio festivo praticato all'epoca nella Congregazione<sup>18</sup>. Il tempo libero che i ragazzi trascorrevano nell'oratorio era diviso in momenti di celebrazione dei sacramenti, di funzioni mariane e devozionali rivolte ad alcuni santi, di preghiera, di incontri formativi, di studio della musica, di prove di canto, teatro e recitazione, nonché di divertimento e di attività sportive. Talvolta, la domenica, si facevano delle gite in varie parti della città o nei dintorni. Stagionalmente si organizzavano delle colonie estive di qualche settimana, per esempio a Przemęt, Wągrowiec e Ostrzeszów<sup>19</sup>.

Un'attenzione particolare era dedicata alla creazione di un clima familiare nell'oratorio. Seguendo i principi dell'"assistenza salesiana" proposti da don Bosco, il direttore e gli altri Salesiani si adoperarono per imprimere alla relazione con i ragazzi un carattere paterno e fraterno, assolutamente non associabile con qualunque tipo di controllo poliziesco o di sorveglianza. Pertanto tenevano molto a conoscerli bene e a fare amicizia con loro. Cercavano di ispirare ai ragazzi delle buone idee, incoraggiarli, di vedere il bene che avevano dentro. Non ricorrevano a punizioni corporali. Malgrado la scarsità di mezzi a disposizione, cercavano sempre di dare un'adeguata cornice alle feste e di procurare ai giovani dei bei regali<sup>20</sup>.

La struttura dell'animazione della comunità oratoriana, intesa come famiglia, era di carattere duplice: verticale e orizzontale. Somigliava quindi alla famiglia in cui, pur concentrandosi il tutto intorno al capo, la corresponsabilità di altri suoi membri non viene esclusa. Nell'ordine verticale, a capo di tutto v'era il direttore della comunità salesiana e dell'oratorio. A lui erano subordinati i Salesiani che lo assistevano. Di quest'ordine faceva parte anche il signor Karaśkiewicz. In questa sorta di gerarchia dell'animazione, il gradino più basso era costituito da alunni più grandi che aiutavano i Salesiani nell'organizzazione e nella realizzazione delle attività educative<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Troveremo informazioni sugli alunni dell'oratorio di via Wroniecka in: *Wspomnienia wychowanków oratorium* [Ricordi degli ex alunni dell'oratorio], pp. 19-26.

<sup>17</sup> Cf Piechura, pp. 8-10.

<sup>18</sup> Cf P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di Don Bosco*. Roma, LAS 1988, pp. 115-122; e P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979<sup>2</sup>, pp. 103-118.

<sup>19</sup> Cf per esempio Kronika, vol. 3: 1937-1939, 8.07.1938 e la fotografia della colonia a Przemęt, ritagliata da un giornale ignoto e inserita accanto all'annotazione manoscritta; Piechura, p. 10-12, *Dzienniczek*, pp. 38-45; ed anche M. ORŁOŃ, *Wierni do końca* [Fedeli fino all'ultimo]. Wrocław 1999, pp.16-22.

<sup>20</sup> Cf P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica...*, pp. 131-137.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 138-143.

Una dinamicità speciale, invece, veniva impressa all'oratorio dall'animazione orizzontale. Anch'essa rafforzava nei ragazzi il senso di corresponsabilità per l'oratorio. La comunità oratoriana era suddivisa nelle cosiddette "compagnie", ovvero gruppi di persone riunite intorno al medesimo ideale religioso o a un santo (come, per esempio, don Bosco, o Maria Ausiliatrice, San Giuseppe) oppure intorno al medesimo interesse, come per esempio il Piccolo Clero (ministranti). Accompagnatore spirituale di ciascuno di questi gruppi era uno dei Salesiani, e l'attività che vi si svolgeva era disciplinata da un apposito regolamento. I membri delle compagnie animavano all'interno dell'oratorio varie iniziative formative, ricreative e sportive. Curavano anche moltissimo la propria crescita spirituale personale<sup>22</sup>.

Da questa succinta descrizione della struttura e dell'attività dell'oratorio di via Wroniecka si desume che esso realizzava un modello tradizionale di educazione salesiana. È possibile pensare che fosse bastato questo per formare dei martiri per la fede e per la patria? O bisognerebbe cercare ancora qualcos'altro, qualcosa di particolare che i Cinque di Poznań avessero ricevuto nell'oratorio: una preparazione speciale, magari, oppure una formazione specifica, strettamente patriottica?

### IN CERCA DI TRACCE DEL PATRIOTTISMO NELL'ORATORIO DI VIA WRONIECKA

Con questo interrogativo sul segreto dell'educazione, ricevuta dai Cinque nell'oratorio salesiano, cominciai la lettura delle fonti sulla storia dell'oratorio posnaniano e della documentazione che riguardava le vite e le storie dei suoi alunni più eminenti. Ero convinto che sulle pagine della cronaca della casa, o tra le annotazioni del diario di Edward Kaźmierski, avrei trovato qualcosa, se non le tracce di strategie impostate sulla formazione patriottica, almeno qualche cenno su iniziative, più o meno spettacolari, che promuovessero il patriottismo. Poteva forse trattarsi di qualche celebrazione particolarmente solenne delle feste patriottiche, o della presenza di qualche elemento attestante un clima spiccatamente patriottico<sup>23</sup>.

E invece rimasi molto deluso. Di tracce delle azioni dei Salesiani finalizzate direttamente all'educazione patriottica degli oratoriani di via Wroniecka ne trovai davvero pochissime nella documentazione. Una era relativa alle rappresentazioni teatrali realizzate con la partecipazione dei ragazzi. Si fa menzione, per esempio, dell'allestimento degli spettacoli "Miracolo della Vistola"<sup>24</sup> e "Lotta per i Confini

<sup>22</sup> Sulla struttura dell'animazione dell'oratorio salesiano vedi M.T. CHMIELEWSKI, *Wpływ pobożności maryjnej na wychowanie młodzieży na przykładzie "Towarzystwa Niepokalanej" z oratorium św. Jana Bosko* [Influenza della devozione mariana sull'educazione giovanile sull'esempio della "Compagnia dell'Immacolata" dell'oratorio di s. Giovanni Bosco], in "Seminare. Poszukiwania naukowe" 26 (2009), pp. 247-263, e specialmente pp. 250-252; per informazioni al riguardo, riferite all'oratorio di via Wroniecka, vedi Piechura p. 9, *Dzienniczek*, pp. 45, 53.

<sup>23</sup> Cominciai il lavoro con la premessa che, finite le ricerche d'archivio, avrei potuto scrivere un saggio sull'educazione religioso-patriottica impartita nell'oratorio salesiano presso la chiesa delle "Caterine" di Poznań (1925-1940).

<sup>24</sup> Cf Kronika, vol. 3: 1937- 1939, 6.11.1938, e *Dzienniczek*, p. 72. Si tratta di spettacoli di contenuto patriottico, riferiti ad eventi politici: la vittoria dell'esercito polacco nella battaglia contro l'esercito sovietico

Orientali<sup>25</sup>. In modo del tutto spontaneo, inoltre, si cercò di evidenziare la polonità degli oratoriani di via Wroniecka in occasione dell'arrivo a Poznań, nel 1934, delle reliquie del beato Giovanni Bosco, Fondatore dei Salesiani. Quel giorno, infatti, una parte dei membri del corteo oratoriano, che partecipò alla processione solenne, vestiva costumi tradizionali della nobiltà polacca, suscitando grande interesse e ammirazione da parte dei presenti<sup>26</sup>. L'occasione per un'altra, piuttosto peculiare manifestazione del sentimento patriottico, si presentò nel corso di una gita a Ligota Zmysłona, organizzata dal chierico Leon Musielak durante le colonie estive a Ostrzeszów, nel 1935. I ragazzi, guidati dai loro accompagnatori, si spinsero fino al confine polacco-tedesco e, giunti nelle vicinanze, "cantarono i nostri canti patriottici, e con particolare foga "La Polonia non morirà" [*Inno nazionale*] e "Non lasceremo la terra degli avi" [*dal poema "Rota" di Maria Konopnicka*]. Il clima di questo insolito concerto è ricordato così da don Piechura: "Dall'altra parte, dietro la sbarra del confine, marciava un soldato tedesco con la sua carabina, guardando meravigliato verso di noi"<sup>27</sup>.

Nelle fonti a mia disposizione non trovo, invece, alcuna notizia di iniziative speciali atte a iniziare i ragazzi alle cose patriottiche, o di trattamenti particolari riservati a ricorrenze nazionali, o di omelie, prediche o conferenze su temi patriottici, nulla su vesti festose, cortei, esposizioni di bandiere, addobbi speciali, ecc.. Con grande meraviglia scoprii invece che i Salesiani di via Wroniecka rinunciarono deliberatamente a servirsi di un eccellente strumento di educazione patriottica qual è lo scoutismo. Furono indotti a farlo dai giovani stessi e dai loro genitori tra i quali, chissà perché, lo scoutismo godeva di pessima reputazione. I salesiani ubbidirono alle voci dei ragazzi e decisero di realizzare la dimensione associativa dell'educazione salesiana mediante le cosiddette compagnie religiose<sup>28</sup>.

Dichiararsi per questa o quella opzione politica si traduce in una concreta visione del governo di un Paese. In alcuni tale visione può suscitare entusiasmo, in altri resistenza e scontento, e con ciò stesso l'ansia per l'identità e il destino della patria. I Salesiani di via Wroniecka, come risulta dalla cronaca della casa, ci tenevano che le loro iniziative fossero in sintonia con l'azione della Chiesa e non fornissero pretesti per essere sospettati di favorire questa o quella opzione politica. Così, nell'ambito dei preparativi all'accoglienza a Poznań delle reliquie del beato Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani, nei colloqui con i rappresentanti della

nei pressi di Varsavia, del 1920, e la lotta per la riconquista degli antichi confini orientali della Polonia dopo la prima guerra mondiale.

<sup>25</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 26-27.

<sup>26</sup> Cf Piechura, p. 18.

<sup>27</sup> Cf *Ibidem*, p. 8.

<sup>28</sup> "Mi domandavo se non fosse il caso di introdurre lo scoutismo – scrive nelle sue memorie don Piechura – a maggior ragione visto che a cento passi da noi c'era un raggruppamento di scout (del resto, su richiesta di S.Em. il card. Primate, avevo accettato di fare da cappellano alla loro squadra più grande). Pertanto, un giorno consultai i ragazzi chiedendo loro se erano disponibili a diventare scout. Con una voce sola gridarono di no. «Perché, ho chiesto». Perché allora i genitori non ci permetterebbero più di venire all'oratorio. «Come mai?» Perché pensano che gli scout siano una banda di mascalzoni, fannulloni e ladri. Va bene, allora porteremo qui le nostre compagnie salesiane: di Maria Ausiliatrice, di don Bosco, di s. Giuseppe. Queste associazioni operarono poi dei veri prodigi, lo spirito oratoriano si consolidò ancora di più." *Ibidem*, p. 9.

curia diocesana fu stabilito che, per non politicizzare la questione, i Salesiani non avrebbero istituito comitati organizzativi, e con ciò stesso sollecitato aiuti di vari personaggi o gruppi sociali, ma avrebbero rivolto un appello a partecipare all'iniziativa a "tutta la società cattolica della Città di Poznań". Il risultato sarebbe stato questo: "anche se si presentasse lo "Strzelec" [organizzazione paramilitare nazionalista] – non importa. Parteciperrebbe infatti a manifestazioni cattoliche, non politiche"<sup>29</sup>.

Un'occasione naturale per suscitare lo spirito patriottico nei giovani, nel periodo tra le due guerre (ma anche oggi), era la celebrazione degli anniversari della riconquista dell'indipendenza del Paese. Come oggi, anche allora l'anniversario si celebrava l'11 novembre, un giorno libero da scuola e lavoro in quanto Festa Nazionale. Consultando le fonti è emerso che l'oratorio di via Wroniecka non sfruttava l'occasione per organizzare cerimonie ufficiali, manifestazioni o messe solenni. Agli alunni veniva lasciata la piena libertà di festeggiare fuori dell'oratorio, anche partecipando a varie cerimonie e iniziative ufficiali organizzate in città. Edward Kaźmierski descrive così, nel suo "Diario", il clima della Festa Nazionale del 1938: "Novembre è stato per me piuttosto pieno di impegni, eccetto l'11, quando per il 20° anniversario dell'indipendenza è stata solennemente celebrata la festa nazionale. La città si è riempita dei colori delle bandiere e delle ghirlande, e la sera brillava di luci". Però non riporta affatto che quel giorno, o alla vigilia, o all'indomani, ovvero nei giorni vicini ad un anniversario tanto importante, i ragazzi si fossero riuniti nell'oratorio. Invece, nella stessa relazione novembrina, nella frase che segue la descrizione dei festeggiamenti dell'11, annota: "il 13 novembre, dopo i vespri, ho partecipato alla serata in onore di s. Stanislao Kostka nella saletta dell'istituto"<sup>30</sup>. Questo già di per sé evidenzia quali priorità venissero attribuite alle varie celebrazioni nell'oratorio.

La polarizzazione di atteggiamenti e umori nazionali nei confronti delle minoranze etniche - fenomeno tanto diffuso che, in effetti, comporterebbe la necessità di porsi delle domande sulla propria patria, sulla esistenza e identità, sulla percezione e sul suo ruolo nel mondo, sul successo e il benessere dei suoi abitanti - non sussisteva, in sostanza, nell'oratorio di via Wroniecka. Eda Kaźmierski, impagabile nelle sue descrizioni, in alcuni punti ricorda i suoi incontri con ebrei. Dalle sue annotazioni traspaiono chiaramente tratti di una certa avversione, tipica dei polacchi di allora. L'immagine che dà degli ebrei è scarsamente positiva: si tratta di descrizioni di gente che veste la *gellaba* lunga fino ai piedi, che porta lunghi riccioli [detti *peyes* in yidish] che incorniciano i loro volti, di bancarelle sporche di venditori ebrei, di case e quartieri trasandati<sup>31</sup>. Tuttavia, questo non impedì a Kaźmierski di assumere il suo primo lavoro proprio nel negozio di un ebreo. Fu facilitato in questa decisione dallo stile di vita del suo datore di lavoro, il quale non vestiva tradizionalmente, non portava i *peyes*, non sembrava ebreo e aveva dato lavoro, prima che a lui, a un altro polacco. Non v'è traccia, nel suo diario,

<sup>29</sup> Kronika, vol. 2:1930-1931, 14.04.1930.

<sup>30</sup> *Dzienniczek*, p. 73.

<sup>31</sup> Cf *Ibidem*, pp. 67-68.

di esternazioni che ci inducano a pensare che il confronto con gli ebrei suscitasse in lui umori antisemiti capaci di provocare non solo atteggiamenti di estremo nazionalismo, ma nemmeno un modo di pensare ad essi come ad una minaccia alla Polonia o come a persone tali da esigere misure di difesa del Paese da influenze straniere ed estranee<sup>32</sup>.

Nei ragazzi dell'oratorio troviamo invece tutta una serie di comportamenti naturali, tipici della loro età e posizione sociale, che dimostrano il loro amore per il proprio Paese e l'orgoglio di essere polacchi. Il giorno dell'ennesimo anniversario della Sollevazione della Grande Polonia Eda Kaźmierski, senza alcuna ingiunzione da parte di chicchessia, andò a messa<sup>33</sup>. Nell'occasione delle Olimpiadi di Berlino trascrisse nel diario personale l'elenco ufficiale dei vincitori delle medaglie polacchi, esprimendo il proprio rammarico perché erano così pochi e che nell'elenco erano state incluse le medaglie ottenute anche nei concorsi di scultura e declamazione<sup>34</sup>. Durante la visita a Poznań del tenore, di fama internazionale, Jan Kiepusza, i ragazzi si riunirono nell'oratorio per ascoltarne il concerto trasmesso in diretta dalla radio. Ad un certo punto, non resistendo più all'atmosfera solenne del grande evento, corsero, nonostante la pioggia, davanti all'università dove si svolgeva il concerto del maestro. Quando il tenore uscì per tornare in albergo, lo seguirono e sostarono in strada sotto il suo balcone finché, finalmente, il maestro si affacciò e cantò l'inno nazionale che ascoltarono orgogliosi<sup>35</sup>. Durante le vacanze, gli oratoriani della colonia estiva di Ostrzeszów andarono in gita a Ligota Zmysłona, un villaggio situato proprio sul confine polacco-tedesco. Si avvicinarono al posto di guardia dei soldati tedeschi e si misero a cantare con forza l'inno nazionale e la canzone patriottica "Rota" di Maria Konopnicka<sup>36</sup>. Nel 1938, il giorno di Pentecoste, Edward Kaźmierski andò con due compagni (suo cugino Franciszek e Franciszek Kęsy) in gita a Lubasz, nei pressi di Czarnków, per far visita a dei parenti. Dopo un pranzo in famiglia i ragazzi andarono al vicino fiume, lungo il quale passava il confine con i tedeschi. Nonostante il cattivo tempo, davanti alle guardie di frontiera e agli altri tedeschi presenti sulla riva opposta, che assumendo pose virili davano ad intendere di non avere paura dell'acqua, Edward saltò nel fiume e si mise a nuotare, per mostrare cosa sanno fare i polacchi<sup>37</sup>. Nel periodo della crisi politica sorta intorno alla questione dei territori oltre il fiume Odra [Oder] con i cechi, Edward si indignava per l'atteggiamento dei cechi

<sup>32</sup> Cf *Ibidem*, 46-48. Il suo atteggiamento, molto aperto nei confronti degli ebrei, è illustrato da un incontro con una donna polacca che, comprando delle tende dal datore di lavoro di Edward, si rese conto che si trattava di un negozio ebreo. Lasciata sdegnosamente la merce sul bancone, andò via strepitando. Kaźmierski commentò così l'incidente: "Il suo comportamento non mi è piaciuto per niente, e la moglie del capo s'è messa a tremare tutta." *Ibidem*, p. 47. Kaźmierski non cambiò atteggiamento nemmeno quando il suo datore di lavoro lo licenziò a causa delle difficoltà economiche. "Ha spiegato questo passo con gli affari che vanno male e il denaro che manca - scrisse Edward - ma mi sa che la ragione è quella che prevedevo: un aiutante è sufficiente. Infatti ho cominciato subito a cercare un altro lavoro, giacché un vecchio mulo come me deve pur lavorare da qualche parte." *Ibidem*, p. 48.

<sup>33</sup> Cf *Ibidem*, p. 49.

<sup>34</sup> Cf *Ibidem*, p. 23.

<sup>35</sup> Cf *Ibidem*, p. 65.

<sup>36</sup> Cf Piechura, p. 8.

<sup>37</sup> Cf *Dzienniczek*, p. 63.



e si aspettava che accogliessero le rivendicazioni polacche<sup>38</sup>. Dopo l'annessione della Cecoslovacchia al III Reich scrisse che con i polacchi le cose non sarebbero andate tanto lisce, ai tedeschi<sup>39</sup>.

L'analisi delle fonti disponibili, pur succinta, mostra che nell'oratorio di via Wroniecka non vi furono forme particolari di educazione al patriottismo, anzi, questo sentimento non fu in alcun modo incoraggiato o sollecitato. Ne emerge che gli alunni salesiani erano dei ragazzi normali, come tanti, molto simili alla stragrande maggioranza dei loro coetanei. I loro comportamenti, i caratteri, le opinioni ai tempi dell'oratorio non sembravano presagire eroismi futuri. Eppure, nel momento della prova, cinque di loro superarono il più difficile degli esami e diedero la vita per Dio e per la patria. Come è stato possibile?

### LA CHIAVE PER COMPRENDERE L'INFLUENZA DELL'EDUCAZIONE RICEVUTA NELL'ORATORIO SUL PATRIOTTISMO DEGLI ALLIEVI

I Salesiani istituirono l'oratorio di Poznań per realizzarvi l'obiettivo indicato da don Bosco, ovvero educare i ragazzi che venivano loro affidati per farli diventare "buoni cristiani e onesti cittadini"<sup>40</sup>. Grazie alla fedeltà quotidiana a tale programma – che abbiamo visto quando sono stati presentati gli educatori, gli alunni, l'organizzazione, la struttura dell'animazione e lo spirito familiare dell'oratorio – riuscirono a formare ragazzi del livello dei Cinque di Poznań. Vale quindi la pena di indagare più da vicino cosa c'è dietro questa formula laconica con cui don Bosco definiva lo scopo di un'educazione secondo il suo modo di intenderla.

Anzitutto bisogna ricordare che don Bosco cominciò ad applicare la sua formula in un periodo molto particolare della storia d'Italia, periodo del Risorgimento, in cui stava nascendo uno Stato nuovo, l'Italia moderna. Si ritiene che quel periodo sia iniziato con la Primavera dei Popoli (1848), e si sia concluso nel 1870 con la caduta dello Stato Pontificio. In seguito a profonde trasformazioni politiche e sociali, dovute alla nascita dell'Italia moderna, il governo passò nelle mani dei liberali, i quali attuarono politiche anticlericali e avverse alla Chiesa che si tradussero, in pratica, nelle varie forme di persecuzioni e vessazioni. Il Risorgimento divise anche profondamente gli abitanti della Penisola. Alcuni ritenevano che la Chiesa avesse perso definitivamente la battaglia con gli anticlericali, e si aprivano a tutte le proposte avanzate dal liberalismo vittorioso. Altri, al contrario, sostenevano che la Chiesa avrebbe superato la difficile prova a condizione di isolarsi dal mondo e difendere senza compromessi i valori tradizionali<sup>41</sup>.

Invece don Bosco, che proprio allora sviluppava energicamente la sua attività educativa e fondava la Congregazione Salesiana, cercava ansiosamente un modo

<sup>38</sup> Cf *Ibidem*, pp. 71, 81-82.

<sup>39</sup> Cf *Ibidem*, p. 84.

<sup>40</sup> La questione è stata ampiamente presentata da P. Braido in *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= Istituto Storico Salesiano - Studi, 11). Roma, LAS 1999, pp. 229-250.

<sup>41</sup> Cf DICASTERO PER LA FORMAZIONE, *Sussidi per lo studio di don Bosco e della sua opera*. Roma 1986, vol. 1, pp. 43-44.

per restare al di sopra delle divisioni. Come cristiano e sacerdote cercava di difendere ad ogni costo le verità immutabili ed eterne della fede. Tuttavia, accanto alle minacce che portava con sé il nuovo ordine statale, vedeva anche alcuni suoi lati positivi. Era affascinato dal progresso tecnico e dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione, condivideva l'interesse dello Stato per l'educazione e l'istruzione della gioventù. Si rendeva conto che i mutamenti della mentalità delle persone, portati dal Risorgimento, erano sostanzialmente irreversibili. E nonostante fosse critico verso la sua epoca, sapeva bene che i suoi alunni avrebbero dovuto vivere proprio in quel contesto. Perciò riteneva che dovevano essere preparati a questa realtà. Giunse alla conclusione che nella sua attività educativa doveva rimanere fedele ai valori tradizionali, ma che doveva anche essere aperto allo spirito del tempo. Grazie a tale visione riuscì a creare una sintesi fra la tradizione e progresso, tra fede e mondo, Vangelo e spirito del tempo. Proprio così nacque la formula: "Voglio formare «buoni cristiani e onesti cittadini»", ovvero un ideale educativo adeguato alle necessità del momento, capace di formare un credente aperto ai segni del tempo<sup>42</sup>.

La formula adottata da don Bosco permise alla sua opera non solo di sopravvivere, ma anche di svilupparsi dinamicamente in Italia, Europa e America Latina. Messa in pratica dopo la morte del suo autore, già ai tempi del beato don Michele Rua, primo successore del fondatore, si rivelò un'ottima ricetta per il consolidamento dell'opera e per un'ulteriore crescita dei Salesiani in Europa, nelle due Americhe e in Asia<sup>43</sup>. Applicata nell'oratorio di via Wroniecka a Poznań nel ventennio tra le due guerre, portò molti frutti, tra cui i cinque giovani martiri. Guardiamola, dunque, più da vicino.

Secondo don Bosco, il credente è un cristiano cui preme anzitutto la propria salvezza, pronto a servire Dio, consapevolmente presente nella Chiesa - secondo le esigenze della propria vocazione - impegnato a servire concretamente il prossimo, ottimista nella sua visione degli uomini e del mondo. Don Bosco non era un fondamentalista religioso, uno sciovinista o integralista ottocentesco. Proponeva, infatti, un'educazione integrale, di profondità. Il suo «buon cristiano» - per il fatto stesso di esserlo - serve il bene dello Stato<sup>44</sup>. Secondo don Bosco, in effetti, la vera civiltà e lo Stato giusto non possono esistere senza moralità autentica. Questa invece è possibile soltanto in presenza, nello Stato, della vera religione qual è il cattolicesimo. Don Bosco era pertanto convinto che la vera civiltà e lo Stato giusto non potessero esistere se non influenzati dal cattolicesimo<sup>45</sup>. E proprio per questo motivo, proprio perché sono coerentemente ciò che sono, i «buoni cristiani» servono il bene dello Stato. Sono patrioti perché non è possibile dubitare che, in quanto credenti, cerchino il bene della loro patria. Per giunta, lo fanno senza prendere posizioni *stricte*

<sup>42</sup> Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 229-237.

<sup>43</sup> Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, 1105 p.

<sup>44</sup> Cf BRAIDO, *L'esperienza pedagogica...*, pp. 118-122.

<sup>45</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di don Bosco. (Dagli scritti e discorsi del 1870-1885)*, in P. SCOTTI, *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. Roma 1977, p. 56.

politiche e senza aderire a qualche partito. Ecco perché i Salesiani non proponevano ai loro alunni alcuna iniziativa straordinaria di carattere patriottico. Sapevano che, se i loro ragazzi erano credenti, avevano anche il rispetto per la patria.

Un alunno maturo di don Bosco è anche – secondo il suo postulato di educazione integrale – aperto ai segni del tempo, ovvero è «cittadino» coinvolto e inserito nella società civile, non solo a ragione della fede da lui professata e vissuta, ma anche attraverso il proprio lavoro professionale, il proprio esempio personale e la cura della propria famiglia. In una parola, è un uomo cosciente dei propri ruoli nella società e preparato a svolgerli. È un «cittadino onesto», perché è così che lavora, che si guadagna il pane quotidiano, che educa i figli e costruisce il benessere e il futuro migliore del proprio Paese<sup>46</sup>. Il suo amore per la patria, il patriottismo, fa parte della sua vita quotidiana. Lo si può misurare secondo la qualità dell'impegno del «cittadino» nell'espletamento dei più semplici doveri e oneri. Come si vede, anche in questa dimensione civile, per essere un patriota non v'è necessità di impegnarsi direttamente nell'attività di un partito politico. E questo è un altro motivo per cui gli educatori salesiani di via Wroniecka non ponevano l'accento sul patriottismo, né, tanto meno, lo imponevano agli alunni. Ci tenevano, invece, che i ragazzi frequentassero regolarmente la scuola, che studiassero, che rispettassero i genitori e la famiglia<sup>47</sup>.

Siccome era questo il segreto dell'educazione dei Cinque di Poznań e dei loro coetanei (in realtà consisteva nella gestione dell'oratorio mantenendosi fedeli ai principi di don Bosco), rimane soltanto da domandarsi che cosa, in particolare, nell'educazione oratoriana, indusse negli alunni i sentimenti patriottici.

### **GLI ELEMENTI DI EDUCAZIONE SALESIANA CHE STIMOLARONO IL PATRIOTTISMO DEGLI ALUNNI DELL'ORATORIO DI VIA WRONIECKA**

Il patriottismo degli alunni dell'oratorio di via Wroniecka fu favorito dalla formazione religiosa proposta ai ragazzi secondo i principi del sistema educativo di don Bosco e, di conseguenza, dal grande impegno dei Salesiani per garantire loro un alto livello di vita spirituale. Secondo don Bosco, gli educatori dovevano cercare di formare nei giovani l'atteggiamento di un autentico timore di Dio, che è fondamento della vera saggezza di vita<sup>48</sup>. Pertanto nell'oratorio si faceva attenzione che i ragazzi si confessassero spesso e che partecipassero, la domenica e nei giorni di festa, alla santa messa e alle altre funzioni religiose, celebrate

<sup>46</sup> Cf P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica...*, pp. 120-122.

<sup>47</sup> Il *Dzienniczek* di Edward Kaźmierski è una bellissima testimonianza di tale atteggiamento del giovane oratoriano di via Wroniecka. Troviamo nei suoi ricordi la sollecitudine per i legami di famiglia, l'impegno per il benessere della sorella affetta da una grave disabilità, la serietà nell'approccio al lavoro, la freschezza giovanile nel rapporto con la scuola, la fedeltà nelle amicizie, il senso di giustizia, la responsabilità per la realizzazione degli impegni presi nell'oratorio, il desiderio di progredire nel cammino di crescita spirituale, il bisogno di sviluppare il proprio talento musicale, ecc.

<sup>48</sup> Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 257-258.

in occasione di varie ricorrenze e periodi<sup>49</sup>. La regolarità delle confessioni era garantita dai ritiri spirituali mensili, denominati nella tradizione salesiana “esercizio della buona morte”<sup>50</sup>. Nel giorno di ritiro i ragazzi si confessavano, mettevano ordine nelle proprie cose a casa, cercavano di riparare torti fatti ad altri correggendo le loro relazioni interpersonali, non di rado scusandosi con altri e chiedendo perdono. Nell’ambito del lavoro spirituale su se stessi, partecipavano anche a corsi di esercizi spirituali<sup>51</sup>. Nell’oratorio si recitavano le preghiere quotidiane che finivano con la “buonanotte”, ovvero con brevi discorsi esortativi che incoraggiavano alla pratica delle virtù<sup>52</sup>.

L’educazione religiosa mirava a formare persone che temessero di poter perdere lo stato di grazia di Dio, allontanarsi da Dio a causa delle proprie azioni. Tali persone cercano di essere oneste, moralmente buone, rifuggono dal peccato. Vivono, come diceva don Bosco, “per servire e lodare Dio”<sup>53</sup>. Con ciò stesso, attraverso la loro onestà e il bene che operano – come abbiamo già detto – edificano la società e la patria.

La maturità spirituale che si esprime nella ricerca dell’amicizia di Dio si traduce anche, in modo molto sottile, nell’amore per la patria, rendendoci capaci di diventare patrioti. Infatti, come disse molti anni dopo la morte dei Cinque di Poznań Giovanni Paolo II, loro coetaneo e alunno della parrocchia salesiana di Cracovia, il patriottismo “si colloca nell’ambito del quarto comandamento [...] E’ infatti uno di quei sentimenti che la lingua latina comprende nel termine ‘pietas’, sottolineando la valenza religiosa sottesa al rispetto e alla venerazione dovuti ai genitori. [...] Il patriottismo contiene in sé questo genere di atteggiamento interiore, dal momento che anche la patria è per ciascuno, in un modo molto vero, una madre”<sup>54</sup>. Proprio in questo senso l’educazione salesiana proposta nell’oratorio di via Wroniecka favorì il patriottismo degli allievi<sup>55</sup>.

L’altro elemento importante di questa educazione fu l’attenzione dei Salesiani alla tradizione. Senza di essa, sarebbe stato impossibile, secondo i principi pedagogici di don Bosco, formare nei ragazzi atteggiamenti di apertura ai segni del tempo da un lato, e di fedeltà ai valori immutabili ed eterni dall’altro<sup>56</sup>. I ragazzi di via Wroniecka, in effetti, gioivano del mondo che li circondava, andavano spesso al ci-

<sup>49</sup> Cf tra gli altri, Kronika, vol. 3: 1937-1939, 28.01.1938, 30.01.1938, 6.02.1938, 13.04.1938, 29.05.1938, 1-3.6.1939; Piechura, p. 9-10, *Dzienniczek*, pp. 13, 35.

<sup>50</sup> Cf p.e. Kronika, vol. 3: 1937-1939, 8.01.1938; e Piechura, p. 20.

<sup>51</sup> Cf Piechura, p. 11; *Dzienniczek*, pp. 38, 58, 81.

<sup>52</sup> Cf *Dzienniczek*, p. 38.

<sup>53</sup> Cf P. BRAIDO, *L’esperienza pedagogica...*, p. 120.

<sup>54</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pamięć i tożsamość. Rozmowy na przełomie tysiącleci* [Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni]. Kraków 2005, p. 71.

<sup>55</sup> Questa verità è pienamente confermata da Kazimierz Liman, ex alunno dell’oratorio di via Wroniecka, nei suoi ricordi: “Al nostro numeroso gruppo di ragazzi di diverse età, in parte adolescenti, veniva insegnato ciò che costituisce il bene, di modo che poi, nella vita adulta, fossimo persone che amano Dio, Maria Ausiliatrice, la Patria e il prossimo. Nella formazione delle nostre menti e nella nostra preparazione a partecipare in futuro alla vita sociale, è stato importante l’influsso dell’esperienza religiosa, e quindi la preghiera, la già menzionata partecipazione alla liturgia, ai sacramenti della riconciliazione e dell’Eucarestia, seguiti da una piena partecipazione alla santa Comunione.”: *Nasz kochany „Dziadzia”* [Nostro caro “Nonnino”], in *Wspomnienia wychowanków...*, p. 112.

<sup>56</sup> Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 230-234.

nema, ai concerti della Filarmonica posnaniana, ascoltavano programmi radiofonici da un apparecchio costruito da loro stessi, sognavano una bici, e quando finalmente l'avevano, facevano lunghe gite, più volte andarono anche a piedi in pellegrinaggio fino al santuario di Jasna Góra, a Częstochowa<sup>57</sup>. Con la curiosità tipica dell'età, guardavano le ragazze talvolta con amore platonico<sup>58</sup>. Alcuni, finita la scuola, si trovavano un primo lavoro, come Kaźmierski, che si impiegò in un'autofficina, modernissima per quei tempi<sup>59</sup>. Sognavano il futuro, la carriera – professionale o artistica<sup>60</sup>. Le sensazioni che avvertivano confrontandosi con il mondo erano talmente forti, che per riprovarle marinavano qualche volta la scuola, trascuravano lo studio o i doveri di casa, suscitando la disapprovazione dei genitori<sup>61</sup>.

A questi fenomeni i Salesiani rispondevano con la propagazione dei valori perenni e fornendo ai ragazzi le opportunità per confrontarsi con essi serenamente, in un ambiente amichevole. Ciò riguardava prima di tutto il Vangelo e le verità della fede appartenenti alla tradizione della Chiesa, la cui costante presenza veniva assicurata dall'educazione religiosa<sup>62</sup>.

Per trasmettere i valori tradizionali i Salesiani utilizzarono abilmente lo spazio del tempo libero che i giovani trascorrevano nell'oratorio, servendosi di vari strumenti, come il teatro, le feste della tradizione polacca, le colonie estive e le gite. La preparazione e la messa in scena di uno spettacolo teatrale, per esempio quello sui territori orientali polacchi<sup>63</sup>, o sugli eventi del 1920<sup>64</sup>, oppure sull'Insurrezione di Gennaio<sup>65</sup>, fatte insieme con i giovani, permettevano di trasmettere loro la conoscenza della storia in modo molto più efficace della migliore lezione scolastica. Il teatro faceva rivivere agli oratoriani gli eventi del passato che diventavano così parte della loro vita. Prima dell'esecuzione, per alcuni mesi i ragazzi studiavano il testo, si incontravano per le prove, confezionavano i costumi, progettavano e allestivano le scenografie. Poi, per alcune settimane, recitavano sul palcoscenico, rallegrandosi del successo, delle reazioni del pubblico, delle recensioni sui giornali e del denaro guadagnato per i bisogni comuni. Dopo tornavano ancora col pensiero a questi avvenimenti, ne valutavano la riuscita, cercavano nuove idee. In questo modo gli eventi dell'anno 1920, l'Insurrezione di Gennaio o le vicende relative ai Territori orientali non erano più soltanto altre nozioni apprese. Facevano parte della loro stessa vita e trovavano posto nell'affetto del cuore: era per loro qualcosa di pagato con la fatica e condito dalla gioia<sup>66</sup>.

<sup>57</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 13, 19-21, 33, 36, 47, 49; e L. MUSIELAK, *Bohaterska...*, pp. 40-41.

<sup>58</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 16-17, 28-29.

<sup>59</sup> La ditta "Brzeski – Auto" di Poznań; *Ibidem*, pp. 50-53, 54.

<sup>60</sup> Cf *Dzienniczek*, p. 34, e L. MUSIELAK, *Bohaterska...*, pp. 36-38, 43-44.

<sup>61</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 15, 16, 33, 55.

<sup>62</sup> Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 229-237, e 327-337.

<sup>63</sup> Come nel caso dello spettacolo "Walka o Kresy" [*Lotta per i Confini Orientali*], messo in scena dagli oratoriani di via Wroniecka, il 18.12.1936. Cf *Dzienniczek*, p. 26.

<sup>64</sup> Si tratta dello spettacolo "Cud nad Wisłą" [*Miracolo della Vistola*] di don W. Bartoń, messo in scena dai ragazzi di via Wroniecka nel dicembre 1938.

<sup>65</sup> Di questo avvenimento storico raccontava lo spettacolo "Stańko Powstaniec" [*Stańko il Ribelle*] di don Franciszek Harazim, con la regia del chierico Wilhelm Dworowy. Cf *Kronika*, vol. 3: 1937-1938, 21.11.1937.

<sup>66</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 55, 57.

Lo stesso si può dire delle feste tradizionali polacche. Per i ragazzi che non avevano più il padre o la madre, talvolta orfani di entrambi i genitori, o per quelli poveri a causa della disoccupazione o dell'alcolismo in famiglia, il pacco natalizio, tipico della tradizione polacca, ricevuto dai Salesiani, era segno di una vera festa. Le riunioni natalizie nell'oratorio emanavano il profumo di una casa tanto sognata, il calore familiare<sup>67</sup>. Rafforzavano il clima di festa le rappresentazioni della Natività (Jaselka), allestite tutti gli anni dai ragazzi, che contenevano sempre elementi di letteratura, di storia, di usanze e costumi nazionali. A questi spettacoli, recitati nella Sala del Giardino Zoologico o presso la chiesa di S. Edvige, assisteva di solito un pubblico di un migliaio di persone<sup>68</sup>.

Si organizzavano vacanze nelle colonie estive, gite in vari posti più o meno lontani, e pellegrinaggi a Częstochowa, proposti ai ragazzi nel corso dell'anno. Insieme con gli amici, liberi dai doveri, spensierati, i ragazzi potevano così conoscere le bellezze naturali del loro Paese, vedere i suoi luoghi: Promno, Konarzewo, Przemęt, Ostrzeszów e Wągrowiec, fare esperienza della bontà d'animo degli abitanti, vedere i monumenti, apprendere le usanze, le leggende e la storia dei luoghi che visitavano<sup>69</sup>.

In questo modo, gradualmente, i ragazzi di via Wroniecka erano liberi di radicarsi nella tradizione, di identificarsi con i suoi valori e amare sempre di più la madrepatria. Diventavano patrioti perché, in effetti, il "patriottismo significa amore per tutto ciò che fa parte della patria: la sua storia, le sue tradizioni, la sua lingua, la sua stessa conformazione naturale. E' un amore che si estende anche alle opere dei connazionali e ai frutti del loro genio"<sup>70</sup>. Grazie a questo furono capaci di confrontarsi positivamente con quel che portava con sé lo spirito dei tempi nuovi.

Il terzo elemento dell'educazione oratoriana che favorì l'insorgenza del sentimento patriottico nei ragazzi fu l'attenzione dedicata dai Salesiani alla qualità dell'ambiente formativo. Don Bosco e i suoi Salesiani sapevano che i processi, difficili e delicati, dello sviluppo spirituale di un giovane - il primo elemento dell'educazione oratoriana che favorì il patriottismo dei ragazzi- e della sua formazione, in un incessante confronto tra i valori tradizionali e quelli dei tempi nuovi, delle sue idee sul mondo, avrebbero seguito un percorso giusto e portato i frutti attesi a condizione che egli li vivesse in un ambiente che sentisse amico<sup>71</sup>. Pertanto si impegnarono particolarmente per introdurre nell'oratorio il clima e lo spirito di famiglia. Cercavano di essere padri e fratelli per i ragazzi, offrendo loro amicizia, aiuto e sostegno. Ci tenevano ad accompagnarli più da vicino, ad animare i giochi e i momenti formativi più come accompagnatori che come guardiani. Gli alunni potevano frequentare l'oratorio quando faceva loro più comodo, nel tempo libero da scuola e lavoro. Su richiesta dei genitori, all'entrata consegnavano delle tessere per la firma che attestava il tempo che vi trascorrevano. I ragazzi potevano partecipare liberamente e spontaneamente ai giochi all'aperto, nel cortile, o giocare

<sup>67</sup> Cf *Dzienniczek*, pp. 64-65.

<sup>68</sup> Cf *Kronika*, vol. 3: 1937-1938, 2.01.1938, 6.01.1938; *Dzienniczek*, p. 30.

<sup>69</sup> Cf *Dzienniczek*, p. 38-45, 60-62; e anche L. MUSIELAK, *Bohaterska...*, pp. 31-34.

<sup>70</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Pamięć i tożsamość...*, pp. 71-72.

<sup>71</sup> Cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 301-311.

al chiuso le partite di biliardo, ping pong o altri giochi da tavolo per bambini e ragazzi nella sala dell'oratorio. Venivano incoraggiati a sviluppare i loro talenti, invitati a imparare a suonare strumenti musicali, a mettersi alla prova nel coro, nel teatro, nelle arti plastiche, nelle gare sportive con altre squadre di giovani, cittadine e non. Nelle attività ricreative, sportive e culturali i Salesiani affidavano i più giovani alle cure dei ragazzi più grandi. Le vacanze, specialmente le settimane delle colonie estive, vissute in un clima di grande allegria, spensieratezza ed entusiasmo, offrivano ai ragazzi l'opportunità di stringere e rafforzare i legami di amicizia che li univano. Per questi motivi i giovani frequentavano volentieri l'oratorio e assorbivano in modo spontaneo i valori che vi venivano proposti<sup>72</sup>. Questo si tradusse evidentemente anche nella formazione di un sentimento patriottico in questi ragazzi.

Nella formazione dello spirito di famiglia ebbero un ruolo particolare le già menzionate associazioni religiose. In via Wroniecka operavano quelle di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, e di San Giuseppe<sup>73</sup>. I ragazzi vi venivano ammessi dopo aver superato una prova e raggiunto il livello morale richiesto. L'attività dipendeva dai ragazzi stessi. Eleggevano loro il presidente e il consiglio della compagnia, scegliendoli tra i membri del gruppo conducevano incontri di formazione, tenevano conferenze, animavano momenti ricreativi, allestivano spettacoli teatrali. In questo modo i Salesiani condividevano con gli alunni la responsabilità per l'animazione dell'oratorio, favorendo il loro identificarsi con la struttura e rafforzandone lo spirito di famiglia. Allo stesso tempo, nell'associazione veniva promosso lo sviluppo spirituale e morale dei membri, si vigilava sulla regolare frequenza delle confessioni e la partecipazione alle messe, sull'impegno nello studio, nell'aiuto fattivo agli altri, nei lavori di casa. I membri di un'associazione sceglievano tra i compagni un 'monitor' personale, ovvero un aiutante che poteva impartire loro, in caso di bisogno, un ammonimento fraterno. Grazie a questa interazione familiare all'interno della compagnia, i ragazzi accoglievano i valori che venivano loro proposti, maturavano umanamente, si formavano le proprie idee sul mondo e crescevano spiritualmente<sup>74</sup>. Tutto ciò contribuì, in modo indiretto ma significativo, alla formazione patriottica della gioventù oratoriana.

## IN CONCLUSIONE

Avevo cominciato la mia ricerca sul patriottismo nell'oratorio della chiesa delle "Caterine" di Poznań cercando le tracce dell'educazione al patriottismo proposta ai ragazzi dai Salesiani in quella struttura. Come gli autori del progetto di ricerca sui Cinque di Poznań, anch'io ero convinto che, visto che i martiri per la fede e per la patria uscirono proprio da quell'oratorio, sicuramente là dovevano

<sup>72</sup> Cf Piechura, 8-14.

<sup>73</sup> Cf *Ibidem*, p. 9.

<sup>74</sup> Per la questione dei presupposti generali proposti da don Bosco per le associazioni, cf P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere...*, pp. 319-323; per la loro realizzazione concreta nell'oratorio posnaniano, cf L. MUSIELAK, *Bohatera...*, pp. 25-25.

avere ricevuto un'educazione religiosa e patriottica tutta speciale. Nel corso della ricerca sono giunto alla conclusione che nulla di questo è mai accaduto. Nell'oratorio i Salesiani educavano i giovani secondo lo spirito del sistema preventivo di don Bosco, richiamandosi in questo a metodi e mezzi tradizionali. È bastato questo, per formare dei martiri! Per questo ho dedicato il mio testo, esito finale delle mie ricerche, all'influenza esercitata dall'educazione salesiana sul sentimento patriottico degli allievi dell'oratorio, prendendo in considerazione, in particolare, i Cinque di Poznań.

Alla fine delle mie riflessioni mi vengono in mente due pensieri, e sono entrambi ottimistici. Primo: noi Salesiani e i nostri collaboratori non dobbiamo preoccuparci per la riuscita della formazione patriottica dei ragazzi che ci vengono affidati. L'esempio dell'oratorio di Poznań insegna che per formare dei patrioti non sono necessarie azioni particolari e straordinarie. Basta proporre ai giovani un'educazione che segua lo spirito del sistema preventivo di Don Bosco! Solo che quel "basta" alza l'asticella molto, molto in alto, e da noi pretende eroismo, spirituale e pedagogico. Secondo: noi Salesiani, anche se non parleremo affatto del patriottismo, con la nostra proposta di educazione integrale, tesa a far maturare "buoni cristiani e onesti cittadini", risulteremo sempre scomodi, non solo agli anticlericali e ai sostenitori di ideologie progressiste, ma anche ai seguaci della *political correctness* così diffusa dappertutto oggi. Questo significa che non avremo mai pace, però avremo molto, molto lavoro.